CAJO OSTILIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI EUSTACHIO MANFREDI BOLOGNESE

Da rappresentarsi nella Primavera dell' anno 1788.

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO DI FAENZA

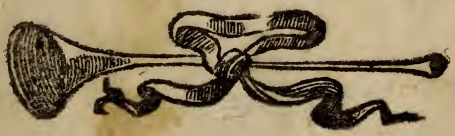
Dedicato all' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

NICCOLA COLONNA

DI STIGLIANO

Degnissimo Legato a Latere della Provincia DI ROMAGNA.



IN FAENZA MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DELL' ARCHI.

CON LIC. DE' SUP.

Emo e Revmo Principe

UN Nobil virtuoso Romano, che, trionfando sulla calunnia, incontra generoso la morte, è soggetto degno dell' orecchio, non che del

Patrocinio di Voi, Emo e Revmo Principe. Se vi degnerete di udirlo su queste Scene, come siete stato benigno in accettarne la Dedica, so certamente, che vi compiacerete in ascoltare un Eroe, che potrà servir di modello per educar gli animi fidati al Vostro sapientissimo Governo, o ravvivare in essi le prime naturali pendenze al paterno rispetto, alla osservanza delle Leggi, al comando del Principe. Egli vi riuscirà anche più caro, poichè si conosce quanto premano alla integrità del Vostro cuore l' onestà de' costumi nel popolo,

ed il perfetto conoscimento della Giustizia, titoli augustissimi, pe' quali è stata depositata in Vostre mani gran parte della Sovrana autorità, che da Voi solo, Principe Eminentissimo, viene privativamente esercitata con laboriosa perpetua vigilanza, ad oggetto di corrisponder degnamente alla gloria di Vostra Illustre Famiglia, e coronar vittoriosamente la spinosa carriera di Vostre fatiche oprate presso uno de' più grandi Monarchi d' Europa, da cui ne avete raccolto frutti di somma lode ed accettazione, ed avete accresciuto alla celebrità del Vo-

stro Nome la stima, ed il rispetto universale, e quella profondissima venerazione, colla quale, chinandomi al bacio della S. P., umilmente mi dico

Di Voi Emo e Revmo Principe

Faenza li 28. Aprile 1788.

Umo Ossmo Devmo Servo
L' IMPRESARIO.

PERSONAGGI.

OPIMIO Console di Roma.
Sig. Giuseppe Carri.
LEVINIA figlia di Opimio, e Moglie di Cajo Ostilio.
Sig. Anna Morichelli Bosello.
CAJO OSTILIO figlio di Cajo Gracco.
Sig. Domenico Massi.
LISIPPO Senatore Romano.
Sig. Giuseppe Benedetti.
SALUSTIA Sorella di Lisippo.
Sig. Rosa Maria Zechielli.
FLAVIO Tribuno Militare.
Sig. Andrea Multon.

Senatori Romani.
Littori.
Guardie Romane.

La Musica è del tutto nuova del celebre Sig. Giuseppe Giordani *detto* Giordaniello *Maestro di Cappella Napoletano.*

Al Cembalo Sig. Ignazio Alberghi *Maestro di Cappella Faentino.*
Primo Violino, e Direttore d'Orchesta Sig. Antonio Bisoni *Faentino.*
Fagotto, e Corno Inglese Sig. Gaetano Grossi *all' attual Servizio di S. A. R. D. Ferdinando Infante di Spagna ec. ec. ec.*
Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Conti *Faentino primo Violino d' Ancona.*
Primo Violoncello Sig. Gaspare Fontivecchi *Faentino.*
Primo Contrabbasso Sig. Antonio dall' Oca *Bolognese.*

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del
Sig. Antonio Muzzarelli.

Primo Ballo Tragico Pantomimo

CASTORE E POLLUCE

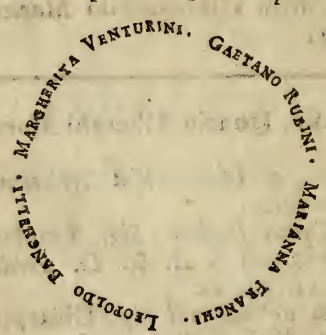
Secondo Ballo Comico

LA FORZA DEL BEL SESSO:

Eseguiti dalli seguenti.

Sig. Antonio Muzzarelli suddetto.
Signora Antonia Vulcani Muzzarelli.
Sig. Gherardo Cavazza.
Mamsel' Marì Meloncinj.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte per i rispettivi posti



Mezzi Caratteri

Sig. Filippo Venturini.
Sig. Marianna Venturini.
Sig. Niccola Ferlotti.
Sig. Teresa Ferlotti.

Altri

Altri Grotteschi

Sig. Giorgio Ronzi. Sig. Anna Rubini.
Sig. Giovanni Bernardi. Sig. Giuseppe Collina.

Altri Ballerini

Sig. Pietro Rovero. Sig. Francesco Serra.
Sig. Pietro Bajlor. Sig. Vincenzo Locatelli.
Sig. Giustina Radaelli. Sig. Agostina Tassani.
Sig. Francesca Serra. Sig. Regina Tomasini.
Sig. Pietro Russini. Sig. Felice Belora.
Sig. Pasquale Valsecchi. Sig. Tommaso Lomaghi-
Sig. Domenica Tomasini ni.
detta Borazini. Sig. Rosa Franchi.
Sig. Giacoma Giovagnoni Sig. Paola Tomasini.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti

Sig. Pietro Franchi. Sig. Paolina Sarmetti.
Sig. Rafaelle Ferlotti. Sig. Pasquale Monetti.
Con sei Amorini e sei Coppie di Figuranti.

La Musica delli suddetti due Balli in parte è del Sig. Antonio Bisoni, *ed in parte delli* Signori Capucci e Martini.

Primo Violino de' Balli Sig. Giuseppe Franchi *Bologn.*

Primo Clarinetto Sig. Petronio Avoni.

Primo Oboè Sig. Niccola Huguin'.

Corni da Caccia Sigg. Fratelli Righetti *Bolognesi.*

Le Decorazioni, e Meccanismo dell' Opera sono d' invenzione, ed esecuzione delli Sigg. Francesco Sangiorgi, e Francesco Utili *Faentini.*

Le grandiose Decorazioni, Macchine Volanti, e Meccanismo de' Balli sono del suddetto Sig. Francesco Sangiorgi *Faentino.*

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Luigi Uccelli *Bolognese, colla direzione del* Sig. Luigi Becchetti *pure Bolognese.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio del Tempio di Giove con Porta nel mezzo, che s'apre, e veduta dell'interno del Tempio

Del celebre Sig. Vincenzo Conti Bolognese.

Appartamenti nel Palazzo del Console

Del celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Giardini nel Palazzo suddetto

Dello stesso Sig. Gonzaga.

ATTO SECONDO.

Galleria

Di detto Sig. Gonzaga.

Magnifico Tempio di Giove con Simulacro nel mezzo

Del suddetto Sig. Gonzaga.

Galleria

Parimenti dello Stesso.

Carcere languidamente illuminata

Di detto Sig. Gonzaga.

Gran Piazza di Roma.

Pure di detto Sig. Gonzaga.

ARGOMENTO.

CAjo Gracco Senatore Romano nel tempo del suo Consolato creò molte leggi a favore del Popolo Romano, le quali sotto il Consolato di Opimio furono rivocate. Ciò leggesi in *Plutarco* nella Vita di Cajo Gracco.

Floro, *Dionisio Alicarnasseo*, ed altri Autori narrano di più, che il suddetto Cajo Gracco aveva un figlio per nome Cajo Ostilio giovane virtuoso amato dal Popolo, e da' Soldati, il quale, allorchè furono le leggi del Padre rivocate, si lagnò dell' affronto tanto con il Senato, quanto con il Console, il che servì di pretesto ad un suo occulto nemico per nome Lisippo per tessergli una calunnia, e finalmente perderlo.

Su tali Istorici fondamenti si è tessuto il presente Dramma senza azzardare la morte di Cajo Ostilio per non funestare gli Spettatori, e seguire le traccie del gusto moderno amante, che tali Spettacoli siano di lieto fine. Tutto il restante è verisimile.

La Scena è in Roma.

Die 21. *Aprilis* 1788.

Vidit pro Illmo & Revmo D. D. Dominico Marchione Mancinforte Episcopo Faventino Fr. Philippus Agelli Ordinis Minor. Convent. Sacr. Theol. Doct.

Die 22. *Aprilis* 1788.

IMPRIMATUR.

Fr. Angelus Maria Merenda Ordinis Prædicatorum Sacræ Scripturæ Lector, ac Vicarius Generalis Sancti Officii Faventiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Giove con porta nel mezzo, che s' apre, e veduta dell' interno del medesimo.

Cajo Ostilio appoggiato ad una Scena come assopito dal dolore.

CHE risolvo, infelice! .... E sarà vero,
Che in oggi dal Senato
Le dettate dal Padre auguste leggi
Sian rivocate?... Oh disonore, oh affronto
Troppo grave al mio cor!... E tace ognuno?.....
E in sonno vil tutti sommersi siete? ....
Infelici Romani, un dì il vedrete.
Roma ingrata, ah tu non vedi
Sconsigliata il tuo periglio:
Se non cangi alfin consiglio ....
Quanto, oh Dio! mi fai pietà ....
Ostilio, e per un Padre
Non spargerai, che inutili querele?
Scuotiti omai .... si vada... (1) Ma del Tempio
S' apron le porte!... Ecco i Littori... Oh Dei!
Vi movano a pietà gli affanni miei.

(1) *S' incammina verso il Tempio, e nell' istante medesimo s' apre la Porta.*

SCENA II.

Opimio, Lisippo, e Flavio con seguito di Senatori, Littori, Guardie, e detto.

Opim. Piacque al Senato, a Roma
Le Leggi rivocar del Padre tuo.
Credimi, Ostilio, non ha parte alcuna
Nè il livor, nè il disprezzo; ognun di noi
La sua memoria onora.
Sai, che al variar de' tempi
Varian le circostanze: Utili allora
Erano tali leggi,
Sono al presente, il credi,
Dannose al comun ben. Se saggio sei,
Chinar la fronte al suo voler tu dei.
Lisip. L' ira a forza trattien. (1)
Flav. Sentiam, che dice. (2)
C. Ost. Signor, tu il sai, e lo sa Roma ancora,
Se ciò, ch' utile è a lei, caro mi sia.
Ma ti confesso il ver, simile affronto
Non posso tollerar. Vanti dannose
Del Genitor le leggi, ma poi taci
Del danno la ragion. Perdona, Opimio,
Il libero parlar: Ti leggo in core,
Che nutri ancor l' antico tuo livore.
Lisip. Che insoffribile orgoglio! (3)
Flav. Ed ei lo soffre? (4)
Opim. Quanto mal mi conosci?...
Ma pur perdono il giovanil trasporto:
Pensa però, che a un Cittadin Romano
Ciò, che il Senato fa, sacro esser deve.

Se

---

(1) *Piano a Flavio.* (2) *Piano a Lisippo.* (3) *Piano a Flavio.* (4) *Piano a Lisippo.*

Se ardito ti rendesse
L' averti dato una mia figlia in Moglie,
T' avverto, che se rea ella pur fosse,
Chiudo nel seno Alma al dover sì forte
Da condannar la figlia istessa a morte.
C. Ost. Ma l' onor mio....
Opim. Non più; chetati, audace.
Quell' ardito parlar troppo mi spiace.
Lascia gli audaci detti:
Non ti favello invano.
Fuggi da me lontano;
Nemico sei di te.
Che se ti vedo in volto,
Che se di più t' ascolto;
L' affanno, oh Dio! la pena
Solo s' aumenta in me. (1)

SCENA III.

C. Ostilio, Lisippo, e Flavio.

Lisip. NON avvilirti, amico:
Del Console conosci
Il carattere austero.
C. Ost. Per pietade
Lasciami in preda al mio crudele affanno.
Lisip. Compiango, i Dei lo sanno,
La sorte tua. Solo in Senato, il giuro,
Parlai in tuo favor.....
Flav. Come! che dici?
E qual nuovo linguaggio è questo mai? (2)
Lisip. Taci Flavio, da me tutto saprai. (3)

(1) *Parte seguito dalli Senatori, Littori, e Guardie.*
(2) *Piano a Lisippo.* (3) *Piano a Flavio.*

Che far potevo io sol? Vollero a forza
La memoria oscurata
Del tuo gran Genitor. Al mio pensiero
Mi venisti presente, e sol ti basti.....
C. Ost. Intendo, che vuoi dir; ma t' ingannasti.
A conoscermi impara, e ti sia noto,
Che sacro del Senato è a me il volere,
Che giustizia sol bramo,
Che più la Patria di me stesso io amo.
Degna di te non scorgo
L' alma, che serbi in petto,
Se di sì vil sospetto
Farsi maggior non sa.
Fra mille affanni miei
Questo il peggior si rende:
Tanti tormenti, o Dei,
Vi movano a pietà. (1)

SCENA IV.

Lisippo, e Flavio.

Flav. MA quale arcano il simular nasconde?
Perchè nemico a lui?.....
Lisip. Taci, e m' ascolta.
Alla tua fede il gran secreto affido;
Inviolabile il serba.
Flav. Io lo prometto.
Lisip. Sai, che dell' armi nostre a me spettava
Il supremo comando, e che malgrado
Ciò, che a me si dovea, l' ottenne Ostilio.
Giurai di vendicarmi, ed ora ad arte
Fui promotor, che fosser dal Senato
Di Gracco in oggi le dannose leggi

Omai

(1) *Parte.*

Omai distrutte; mascherai col vero
Il falso ancor, e mi riuscì il pensiero.
Flav. E che perciò?
Lisip. Mi lusingai, che incauto
Opponendosi Ostilio
Del Senato al voler, avria la sorte
Condotto alfin il mio nemico a morte.
Flav. Ma ingannato ti sei....
Lisip. E' ver: Speravo,
Che ciò bastasse ad ottener l' intento:
Ma non per questo ho tralasciato ancora
Di premunirmi, se mi errasse il colpo. (1)
Da questo foglio il viver suo dipende,
Sol che al Console il rechi.
Flav. Oimè!... che dici?..
E un tradimento osi propormi!
Lisip. Amico,
Non sgomentarti, e al fin dell' opra attendi
Un premio tal, che ti farà felice.
Salustia sarà tua; io so, che l' ami.
(Folle, se il credi). (2)
Flav. Oh Dei!
E qual del cor tenera parte or tenti?
Che risolvo?... Che fo?... Ma dimmi almeno
Ciò, che il foglio contiene.
Lisip. In altro luogo
Di questo men sospetto
Tutto da me saprai. Andiamo, e pensa,
Che il posseder Salustia
Solo da te dipende,
Che non sempre benigno un Astro splende.
Chiaro il Sol nel Mar tramonti,
Sorga chiaro in sul mattino;

Non

(1) *Si leva un foglio dal seno.* (2) *Da se.*

Non rallenta il suo cammino,
Non si fida il buon Nocchier.
Spesso allor che più lucente
Co' suoi raggi il Mondo indora,
Bianca Nube lo scolora,
E s' asconde al Passaggier. (1)

SCENA V.

Appartamenti nel Palazzo del Console.

Levinia, indi Salustia, e poscia Opimio.

Levin. A Un' anima agitata (pessi
Son pur lunghi i momenti!... Almen sa-
Il mio Sposo dov' è,.... per lui pavento,
Tremo per lui... Che non mi disse quando
Disperato partì?... Potrebbe forse....
Ah ch' io mi perdo in sì fatal cimento:
Deh m' uccida una volta il mio tormento. (2)
Salust. E' giunto il Padre tuo, e a te d' appresso...
Levin. Che ti parve?... Il vedesti? (3)
Salust. Il vidi, è oppresso. (4)
Levin. E ben, Signor, che avvenne?
Non parli?... Il tuo silenzio
Abbastanza palesa il mio destino.
Opim. E' ver, non tel nascondo:
Fur di Gracco le leggi ora distrutte.
Salust. Mi trema il cor. (5)
Levin. Lo Sposo,

Dim-

---

(1) *Parte con Flavio.* (2) *Resta immersa nel dolore.* (3) *Con impeto, e timore.* (4) *Malinconicamente. In questo sopraggiunge Opimio, e Levinia si move ad incontrarlo.* (5) *Da se.*

Dimmi, Padre, lo sà?
Opim. Poc' anzi io stesso
Il Supremo volere a lui fei noto.
Ma il crederesti? Incauto egli s' oppose,
E con onte, ed ingiurie ardì l' ingrato
In faccia a Roma, oh Dei! farmi arrossire.
Tu, che appieno conosci,
Di che tempra è il mio cor, comprender puoi
Qual produssero effetto i detti suoi.
Levin. Dunque soffrir dovea
Un affronto sì vil?... Doveva forse
Ei con egual viltate
Baciar la man, che lo ferisce, e uccide?...
E condannar lo puoi?
Opim. Non vedi incauta,
Che il tuo Sposo si perde? E' reo di morte
Chi s' oppone al Senato... Ah se t' è caro,
Addolcisci quell' alma, e gli rammenta
Quanto fecero i Fabj un dì per Roma,
Quanto i Virginj, acciò l' orgoglio ei doma.
Levin. Signor, non più; se mi vedessi il core,
Io ti farei pietà. Credilo, o Padre,
Il mio Sposo t' onora,
E più di se ama la Patria ancora.
Ma condannar nol so, s' egli vilmente
Nega piegar la fronte
A sì ingiusto decreto.
Io son sua Sposa, figlia tua pur sono,
Tu stesso a parte sei del disonore:
E lo tollera in pace il tuo gran core?
Fregio è sol d' un' alma grande
Quell' ardir, che il sen gli accende,
Ma sospetta in te si rende
La freddezza del tuo cor.
Or non curi il disonore,
E ti alletta il mio dolore!

Questo accresce in me il sospetto,
Lo spavento, ed il terror. (1)

SCENA VI.

Opimio, e Salustia, indi Flavio.

Opim. SAlustia ... oh Dio !.... e dove mai si trova
Un Padre al par di me sì sventurato ?
Ma Lisippo....
Salust. Che avvenne ?
Opim. Ei nel Senato.... (2)
Ma questa volta Flavio
Vedo che giunge : A miglior tempo istrutta
Sarai da me.
Flav. Per grave affare io bramo,
Che in disparte m' ascolti.
Opim. E bene ; andiamo. (3)

SCENA VII.

Salustia sola.

CHE confusione è questa !....
D' Opimio i tronchi detti....
L' inaspettato arrivo ora di Flavio
Mi destano nel sen mille sospetti....
Poc' anzi io lo lasciai col mio Germano
In secreto colloquio.... Ah sì purtroppo

Tanti

(1) *Parte.* (2) *Si ferma vedendo venir Flavio.*
(3) *Parte con Flavio.*

Tanti piccioli indizj uniti insieme
Fan prova a questo cor di quel, che teme.
Fra pene, e tormenti,
Che calma non hanno,
Fra dubbj dolenti,
Che ceder non sanno,
Mi lacera il seno
Atroce dolor.
Del Fato crudele
Al torbido aspetto
Tremante nel petto
Mi palpita il cor. (1)

SCENA VIII.

Giardini.

C. Ostilio, e Levinia.

C. Ost. NO', non opporti al vero: Il Padre tuo
E' nemico al mio sangue.
E non dovrò neppur di ciò dolermi?
Dove si vieta a un misero il pregare?
Dov' è colpa col pianto il duol sfogare?
Levin. Non condanno il tuo pianto, ma fa d'uopo,
Che al voler del Senato or non t' opponghi.
Tremo per la tua vita... il Padre mio...
Deh per pietà....
C. Ost. Il sol dolersi adunque
Dell' ingiustizia sua è opporsi ad esso?
Ma sarà pago alfin; quest' empio Cielo
Conviene abbandonar... Addio, Levinia...

So

(1) *Parte.*

So che a te non lice lasciare il Padre:
A me solo conviene
Tutte soffrir del barbaro le pene.
Levin. Che dici?... E credi forse
Che avessi cor d' abbandonarti? Ingrato!
Fida compagna al fianco tuo m' avrai:
Già in odio al Padre mio vedo, che sono,
Sarà pago il suo cor, se l' abbandono.
C. Ost. Oh fida Sposa, oh quanto
De miei trasporti mi vergogno, e fremo!
La tua virtude, o cara...
Levin. Osserva, Ostilio:
A questa volta coi Littori Flavio
Frettoloso s' avanza!... Ah che il mio core... (1)
C. Ost. Io delitto non ho; Vano è il timore.

SCENA IX.

Flavio coi Littori, e detti:

Flav. Signore, il credi,... fu da me ogni strada
Tentata invano... Opimio... (2)
C. Ost. Che pretende? Che vuol?
Flav. Vuol la tua spada. (3)
Levin. Onnipossenti Dei!
C. Ost. Di che son reo?...
Qual delitto ho commesso? (4)
Flav. Io pur l' ignoro.
Levin. Ah Flavio, se pietà...
C. Ost. Non avvilirti. (5)
Eccoti

---

(1) *Con somma agitazione.* (2) *Confuso.* (3) *Con timore.* (4) *Con fierezza.* (5) *A Levinia con grandezza d' animo.*

Eccoti il ferro. (1)
Flav. Al destinato loco
Ostilio conducete; io vi precedo. (2)
Quanto avvilisce un tradimento or vedo. (3)

SCENA X.

C. Ostilio, Levinia, e Littori, poscia Opimio dal fondo del Teatro.

Levin. OH Dei!... Eccoti il frutto
Della imprudenza tua.
C. Ost. Credimi, o Sposa,
Che innocente son' io...
Levin. E l' innocenza
Così da voi, o Numi, si difende?
C. Ost. Coraggio, o mia Levinia...
Il tuo dolore... Oh Dio!...
Levin. In quale orrendo stato ora son' io. (4)
Opim. E' dessa... i suoi lamenti
Quì mi trassero a forza. (5)
C. Ost. Ah si più cara
Del tuo pianto sarebbe a me la morte.
Levin. Taci, che non resisto. (6)
Opim. Sventurata!....
Sento strapparmi il cor.
C. Ost. Ora fà d' uopo
Separarci, Idol mio....
Levin. Ah nò.... ti prego....
Non mi lasciar....

C. Ost.

---

(1) *Si leva la Spada, e la dà con disprezzo a Flavio.* (2) *Ai Littori.* (3) *Da se, e parte.* (4) *Si guardano l' un l' altro piangendo.* (5) *Senza avanzarsi.* (6) *Con impeto di passione.*

C. *Ost.* Che affanno!....
Opim. Che insoffribil martir!....
Levin. Che duol tiranno!
Ove son?.... chi mi soccorre?
Quale affanno in sen mi sento!
Opim. Ah qual barbaro tormento! (1)
C. *Ost.* Gelo... palpito... deliro...
Cosa mai sarà di te?
Levin. Quanto, oh Dio! son sventurata. (2)
Opim. Non resisto alle sue pene. (3)
C. *Ost.* Ti conforta, amato bene:
a 3. (Ah di questo più spietato
(Stato orribile non v'è. (4)
Opim. Figlia incauta.... Traditore....
Levin. Padre!....
C. *Ost.* Numi!....
a 2. Che terrore!....
Opim. Quale offesa, ingrato core,
Ricevesti mai da me? (5)
Levin. Senti....
C. *Ost.* Taci. (6) Un mostro sei. (7)
Opim. Nè paventi almen gli Dei? (8)
Nè procuri il Ciel placar? (9)
Levin. Padre amato, oh Dio, t'affretta
Il delitto a palesar.
Opim. Farà il Ciel giusta vendetta.... (10)
C. *Ost.* Ma vedrai, che a me s'aspetta
Del tuo sdegno trionfar.

Opim.

---

(1) *Smaniando.* (2) *Ad Ostilio.* (3) *Agitandosi.* (4) *Si separano, e nel volgersi, che fanno, per partire, vedono Opimio, che ver loro s'avanza.* (5) *Ad Ostilio.* (6) *Con dolcezza a Levinia.* (7) *Con fierezza ad Opimio.* (8) *Ad Ostilio.* (9) *A Levinia.* (10) *Ad Ostilio.*

Opim. Contro i Numi invan si freme:
Nò per te non v' è più speme,
Nè v' è scampo, nè pietà.
(Oimè che fieri palpiti!
a 3. (Smanio, pavento, e gelo;
(Par, che minacci il Cielo:
(Di noi che mai sarà? (1)

Fine dell' Atto primo.

ATTO

(1) *Partono da diverse parti, ed Ostilio accompagnato dai Littori.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palazzo del Console.

Salustia, e Flavio.

Salust. VAnne, non voglio udirti;
Già acquistato ti sei la taccia indegna
Di vile accusator.
Flav. Ah troppo ingiusta
Tu sei con me. Parla a Lisippo, e spero
Di vederti cangiata:
Non sai ancor quanto mi costi, o ingrata. (1)
Salust. Perfido, all' amor tuo
Ho insensibile il cor... Ma il mio Germano
Che mai dirmi potrà?... novo timore
In sen si desta.... Vi sarebbe mai
Sotto que' detti qualche occulto arcano?..
Ah chi sa dirmi, se pavento invano?
Mi circonda un fosco orrore;
Tuona il Cielo, il Turbin freme:
Senza luce, senza speme
Qual potrò scampo trovar?
Che se un lampo talor splende,
Passa, fugge, abbaglia, e rende
Il periglio ancor maggiore
D' un incerto, e vano errar. (2)

SCE-

(1) *Parte.* (2) *Nel partire vien trattenuta da Levinia.*

SCENA II.

Levinia, e detta.

Levin. NON v' è più speme, amica: (1)
Un foglio, che si vuol dal Sposo mio
Scritto ad Arsate.. Oimè.... forse lo perde...
Nò che non è capace
D' una frode quel cor.... Potessi almeno
Con lui parlar.
Salust. Forse paventi invano:
Calma il dolore...
Levin. Oh Dio!.. morir mi sento....
Salust. Non è del tuo minore il mio tormento.

SCENA III.

Opimio, e dette.

Opim. ECcola.... Santi Numi,
Date forza al mio cor. (2) Levinia....
Levin. Ah Padre....
Ed è pur ver?... tremo in pensarlo... Ostilio...
Il mio Sposo.....
Opim. Pur troppo, o figlia, è vero. (3)
Ecco l' infame foglio. (4) Riconosci
Il carattere suo?
Levin. Così non fosse.....
Lascia, che sappia almen ciò, che contiene.

Opim.

---

(1) *Affannosa.* (2) *Da se, poi s' accosta a Levinia.* (3) *Con passione.* (4) *Consegna a Levinia un foglio piegato; essa lo prende tremando, e l' osserva.*

Opim. Leggilo pur, ma inorridir conviene. (1)
Levin. Me infelice!... (2)
Opim. Che dici?
Levin. E ancor respiro!
Opim. Ah figlia, se gli Dei pietà non hanno
Del mio, del tuo dolor, s' egli non prova
Che vergato da lui non è tal foglio,
(Che impossibil mi pare) oh ingrata sorte!
Io son costretto a condannarlo a morte. (3)
Salust. Signor, pietà... non vedi... (4)
Levin. A questo colpo
Cede la mia costanza: Tante pene.....
Opim. Taci, che Flavio a questa volta or viene.

SCENA IV.

Flavio, e detti.

Flav. IL Senato, o Signor, nel vicin Tempio
E' di già radunato. Ostilio anch' esso
Sarà, come imponesti, ivi condotto.
Te solo ora s' attende.
Levin. Oimè!... che dici?... (5)
Opim. Calmati per pietà. (6) Vanne: Fra poco
Io pur verrò. (7)
Flav. Quanti rimorsi al core!
Ah che a me stesso oggetto io son d' orrore. (8)
Levin.

---

(1) *Levinia apre il foglio, e legge piano facendo atti nel leggerlo di estremo dolore.* (2) *Piangendo restituisce il foglio ad Opimio.* (3) *Levinia agitata dal dolore si sostiene a Salustia.* (4) *Ad Opimio additando Levinia.* (5) *Tremante.* (6) *Piano a Levinia.* (7) *Flavio s' inchina a Opimio.* (8) *Da se, e parte.*

Levin. Dunque quell' infelice
Vedrà nel Padre della Sposa amata
Un Giudice severo? . .
E lo soffre il tuo cor?
Opim. Credi tu forse,
Che a tal dovere indifferente io sia?
Ogni prova, che manchi, ogni suo detto
Sarà un colpo mortale a questo seno . . . .
Levin. Ah caro Padre . . . .
Opim. Ah figlia . . (1) Il mio dovere
Mi costringe a partir; con quale affanno,
Lo san gli Dei: In lor confida, e il core
Armati di costanza.
Un raggio di speranza
Io vedo ancor . . . . ma se il delitto, o figlia,
Fosse poi certo, e lo traesse a morte . . . .
Pensa a te stessa, e sappi
Che dipende la mia dalla tua sorte.
Ti lascio, o figlia amata,
Dilegua il tuo tormento:
Ah che gelar mi sento
D' affanno, e di timor.
Frema per me funesto
Il Fato, avversi Dei:
Ma almen serbate in lei
La speme del mio cor. (2)
Salust. E ben; che far ti resta?
Levin. Estremo mal richiede
Disperato consiglio; andiamo. Numi,
Movetevi a pietà, o fate almeno,
Che solo il mio morir vi plachi appieno. (3)

SCE-

(1) *Con tenerezza, poi con risoluzione.* (2) *Parte.* (3) *Parte con Salustia.*

SCENA V.

Magnifico Tempio di Giove con simulacro nel mezzo. Da una parte sedia Curule per il Console, e tavolino con l' occorrente per scrivere. Più addietro sedili per li Senatori, che all' alzarsi della Tenda devono essere in piedi al loro posto; e dall' altra parte del Tavolino sedile per Lisippo.

Lisippo, Flavio, Senatori, e Guardie, poscia Opimio.

Lisip. E Il Console non viene! Gli dicesti,
Ch' eravamo adunati, e che lui solo
Or s' attendea?
Flav. Lo dissi, e mi rispose,
Che precedessi i passi suoi.
Lisip. Ma ancora
Nol vedo comparir!....
Flav. Taci; ch' ei giunge.
Lisip. La bramata vendetta or non è lunge. (1)
Opim. Perdono, o Padri; il pianto
D' una infelice figlia
Mi trattenne sinor. Farebbe orrore,
Non che al Padre, a voi stessi il suo dolore.
Lisip. Quanto mai ti compiango!
Il bramar di salvarlo, e non vedendo
Raggio di speme.....
Opim. I detti tuoi comprendo.
Non so negarlo, o Padri;
Innocente il vorrei, ma a questo core

Darà

(1) *Piano a Flavio.*

Darà legge il dovere, e insiem l' onore.
Flavio, introduci il Reo. (1) Vi piaccia, o Dei,
Sedar per poco almen gli affanni miei. (2)

SCENA VI.

C. Ostilio incatenato fra' Littori preceduto da Flavio, e detti.

C. Ost. IN sembianza di reo or mi presento
Dinnanzi a voi. Queste catene, o Padri,
Non mi fanno tremar: sol mi fa orrore
D' esser da voi creduto un traditore.
E ben di qual delitto
Accusato son' io? (3)
Opim. Osserva, Ostilio,
Se questo foglio è di tua man vergato. (4)
C. Ost. Nol sò negar, rassembra
Il foglio di mia man.
Opim. Leggi, infelice. (5)
C. Ost. „ Ostilio al Duce Arsate.
„ Amico, al novo giorno
„ Co' più fidi Soldati, ove t' è noto,
„ Colà t' aspetto: Chiede
„ L' ombra del Padre mio giusta vendetta.
„ Allor che nel gran Tempio Opimio, e i Padri
„ Radunati saranno,
„ Tutti svenati per mia man cadranno. (6)
Opim. Che ne dici? Il delitto

Non

---

(1) *Flavio parte. Opimio va nella sua Sedia Curule, e Lisippo al suo posto, e tutti siedono.* (2) *Da se.* (3) *Ad Opimio.* (4) *Dà il foglio ad Ostilio. Esso l' osserva.* (5) *Legge.* (6) *Piega il foglio e senza scomporsi lo restituisce ad Opimio.*

Non è forse evidente?
C. Ost. Tal rassembra, ma pur sono innocente.
Opim. E qual prova ne dai?
C. Ost. Chi il foglio ti recò?
Opim. Or lo saprai.
Parla, Flavio, rispondi.
Flav. Ove mi sia, non so. (1) Lo vidi io stesso
A te cader nell' Atrio vicino...
Il mio dover....
C. Ost. Il tuo dover!... Crudele!
E che ti feci io mai?
Perchè piuttosto con armata mano
In questo sen non ti saziasti appieno?
La mia memoria almeno
Non sarebbe d' orror. Forse pietade
Riscosso avrei nella futura etade.
Flav. Oh rimorso! Oh rossor! (2)
Opim. E qual difesa
Adduci in tuo favor? (3)
C. Ost. Solo dir posso,
Che innocente son' io. S' altra difesa
Mille volte da te mi si chiedesse;
Mille volte direi a ognun presente,
Senza punto arrossir, sono innocente.
Lisip. E l' essere dal Campo
Fuggito Arsate, dimmi,
Non è prova bastante al tuo delitto?
Mi desta meraviglia... (4)
Opim. Che vedo!.. Eterni Dei! Ecco la figlia.

SCE-

---

(1) *Da se sempre pieno di confusione.* (2) *Da se.* (3) *Ad Ostilio.* (4) *Comparisce Levinia, la quale s' avanza verso Ostilio.*

SCENA VII.

Levinia, e detti.

Levin. DImmi, Ostilio, sei reo?
C. Ost. S' altri il chiedesse
Fuori di te, l' avrei sofferto in pace.
Ma Levinia mel chiede!...
Levinia, a cui son noti i sensi miei!...
Per quanto di più sacro.....
Levin. Ah taci, o Sposo,
Non credermi sì ingiusta. E ancora, o Padri,
Di sua innocenza dubitar potete?
Ah ve ne accerti almen.....
Lisip. Ogni tuo detto
Puoi risparmiar. Fa d' uopo
Provar, che il foglio infame
Di sua mano non è: senza tal prova
Tutto ciò, che dicesti, a lui non giova.
Opim. Perfido! (1)
Levin. Caro Sposo,
Che dir potrai?
C. Ost. Che morte
Bramo solo, ed attendo...
Lisip. E morte avrai.
Perchè non si condanna? (2)
Opim. Chi mai pena provò così tiranna? (3)
Romani, udite: E' ver, mancan le prove
Da Lisippo richieste.
Pure se a voi sembrasse,
Che la sua verde età, che li servigi
A costo del suo sangue a noi prestati
Esigessero al fallo ora perdono,

(1) *Da se.* (2) *Al Opimio.* (3) *Da se.*

Noto mel fate, e sarà grande il dono. (1)
Ma tace ognuno!... Intendo. Al mio dovere
Perdona, Ostilio. Se in difesa tua
Hai pur che dir, dillo; che è tempo ancora. (2)
Ma tu pure non parli?....
Oh tiranno dover! (3) E ben ch' ei mora. (4)

SCENA VIII.

C. Ostilio, Levinia, Opimio, e Littori.

C. Ost. Sposa....
Opim. Levinia...
C. Ost. Oh Dio! al tuo dolore
Nò non mi regge il cor: Sento un affanno,
Che mi lacera il sen, che agghiaccia il sangue.
Che più a sperar mi resta?...
Oh tormento crudel! sorte funesta!
Levin. Dunque non v' è più speme?...
Dunque devi morir?
Opim. Imita, o figlia,
La sua costanza.
Levin. Ah Padre,
Tu il condannasti!... Oh quale
Oggetto mostruoso
A te stesso sarai!... quanti rimorsi
Dovrai soffrir!...
Opim. Crudele!...
Mi vuoi veder morir?

C. Ost.

---

(1) *Guarda intorno, e nessuno si move.* (2) *Si ferma per aspettare la risposta di Ostilio.* (3) *Da se.* (4) *Sottoscrive la sentenza. Levinia dà in un dirottissimo pianto. Lisippo prende la Sentenza, e parte accompagnato da Flavio, Senatori, e Guardie.*

C. Ost. Taci, Levinia,
Rispetta il suo dolor. Di te, o Signore, (1)
Non so lagnarmi; io stesso
Fatto il simile avrei. Cara ti sia
La mia memoria, e onora
Di poco pianto almen la Tomba mia.
Vieni, infelice Sposa... (2)
Nel mio seno tergi il ben giusto pianto....
Più non ti rivedrò!... Numi, qual gelo
Per le vene mi scorre!... in quante parti
Mi si divide il cor!... Ah perchè mai,
Mentre quì disperato e piango, e peno,
Pietosa mán non mi trafigge il seno.
Dal dolor, che provi, o cara,
Deh comprendi il mio dolore:
Ah mancar mi sento il core
Nel doverti, oh Dio! lasciar.
Non temer! Ombra seguace,
Verrò sempre a te d'intorno;
Calma il duolo;... datti pace,
Frena il troppo lagrimar.
Perchè mai, ingiusti Dei,
Non vi move i mali miei?
Alme amanti, lo vedete,
Quanto è fiero il mio penar. (3)
Levin. Fermati... ascolta... ah Padre,
Non mi vietar che possa
Al carcer suo seguirlo..... A tanti affanni
E sopravvivo ancor, Numi tiranni! (4)
Opim. Dove mi sia, non so... Stupido quasi
Non conosco me stesso... Ogni momento

(1) *Ad Opimio.* (2) *A Levinia.* (3) *Parte fra' Littori.* (4) *Parte.*

Raccapriccio d' orror... Povero Ostilio!..
Che mai farò in tanto suo periglio? (1)

SCENA IX.

Galleria.

Lisippo, indi Flavio.

Lisip. SArai pure una volta
Lisippo vendicato....
Flav. Ecco adempita
Ogni tua brama: Io feci
Malgrado del mio cor quanto imponesti.
Lisip. E che vuoi dir per ciò?
Flav. Ch' ora l' effetto
Della promessa tua bramo, ed attendo.
Lisip. Più accorto ti credea: In avvenire
A conoscermi impara.
Di ciò, che oprasti, il guiderdone avrai,
Ma la Germana non sperar giammai.
Flav. Così la data fede
Ti piace mantener? Non sai, ch' io posso
Tutto scoprir?
Lisip. Quanto sei folle! E credi
Con ciò di spaventarmi? Sei tu stesso
Complice del delitto.... A morte entrambi
Condannati saremo....
Ciò sicuro mi fa: Va, non ti temo.
Flav. E ancora mi deridi! Anima ingrata,
Così mi tratti? ... E perchè mai sì tardi
Io ti conobbi?.. Or nel più nero aspetto
Veggo il delitto mio... Ove ricorro?..

Da

(1) *Parte.*

Da chi sperar conforto? .. Sommi Dei,
Guidate in questo abisso i passi miei.
Agitato il cor mi sento ...
Che farò? ... Consiglio, o Dei:
Traditore ... Ah sì vorrei ...
Ma non posso il duol spiegar.
Vado? .. resto? .. ove m' ascondo?
Gelo ... tremo ... oimè che pena!
Il vigor mi resta appena
Per un tardo respirar. (1)

SCENA X.

Lisippo, indi Salustia.

Lisip. INvan tu fremi, e invano
Ti scuoti, o traditor: Il colpo infame
Ritrar non puoi .... Ma la Sentenza or ora
Eseguita sarà. Parmi del Sole
Più lungo oggi il cammin di quel che suole.
Salust. Ah Germano, che avvenne? Or Flavio io vidi
Oltremodo turbato. Il pianto a forza
Tratteneva sul ciglio, aveva il volto
Asperso di pallor ... qual mai sospetto
In questo sen si desta! ...
Lisip. E di che temi,
E che puoi sospettar? Scaccia una volta
L' ingiusto tuo timor, calma nel seno
L' agitato tuo cor per poco almeno.
Rasserena i mesti rai,
Sgombra l' alma d' ogni affanno:
E' per te troppo tiranno
Il piacer di palpitar.

(1) *Parte.*

Fabbricarsi nuovi mali
Sempre cercano i mortali,
E infelici allor noi siamo
Per diletto di penar. (1)

SCENA XI.

Salustia sola.

AQuali atroci affanni
Mi condannan gli Dei!.. Più non conosco
Ora me stessa. Gli studiati detti
Mi costringono a forza
Di sempre più tremar. Invan procuro
Di ravvivar la speme,...
Ma il turbato mio cor sempre più teme.
Tanti oggetti ha il mio tormento,
Il dolor, che in petto io sento;
Che di questi il più tiranno
Io comprendere non so. (2)

SCENA XII.

Carcere languidamente illuminata.

C. Ostilio, indi Levinia, e Salustia.

C. Ost. MIsero me!.. Ovunque volgo il guardo,
Tutto spira terror... Sono quest' ore
Della morte assai più penose, e gravi...
Palpito... Raccapriccio, e sento, oh Dio!
Che insoffribil divien l'affanno mio. (3)
Salust.

---

(1) *Parte.* (2) *Parte.* (3) *Oppresso dal dolore s' appoggia ad una quinta.*

Salust. E vuoi pur rivederlo? Altro non fai,
Che inasprire di nuovo il tuo dolore.
Abbi di te pietà.
Levin. Ed avrei core
D' abbandonarlo in sì funesti istanti?
Dove si trova? (1) E' desso, o pur m' inganno? (2)
Caro Sposo...
C. Ost. Levinia!
Levin. In quale stato...
In qual luogo ti vedo? (3)
C. Ost. Orribil fora,
Se colpevole fossi.
Levin. Ogni tuo accento
E' una pena mortal...
C. Ost. Che fier tormento! (4)
Salust. Levinia, e sol piangendo
Saran spesi da te questi momenti?
Scuotiti alfine, e pensa....
Levin. Ostilio, addio.
Andiamo... (5)
C. Ost. E dove, o Sposa?
Levin. A salvarti, o a morir.
C. Ost. Come?.. in qual modo?...
Qual difesa addurrai?
Levin. Il pianto mio,
La mia disperazione ... Oimè qual velo
Mi copre gli occhi,... e quale mai m' ingombra
Orribile terror!... Numi, che vedo!...
Quante Larve al mio sguardo!... per pietade
Non v' appressate a me...
C. Ost. Che dici?.. Ah Sposa,

(1) *Ricercandolo intorno cogli occhi.* (2) *S' accosta ad esso.* (3) *Con orrore.* (4) *Piangono.* (5) *A Salustia in atto di partire.*

Torna in te stessa .

Levin. Oh Dio! dove mi trovo?...
Quali immagini orrende!... Ingiusto Cielo,
Che mai ti feci?... E il Padre....
Barbaro Genitor, tu il condannasti?...
Qual fiera t' educò? Ognor presenti
Le ultrici furie avrai, tartaree faci
Ti scuoteranno intorno... Idolo mio,
Frena il dolor... si vada...
Tentare è forza alfin le prove estreme:
O non morrai, o moriremo insieme.
Caro bene... Oh Dio che pena!
Ti conforta... Oimè che affanno!
Un dolore il più tiranno
Mi costringe a delirar...
Ma non v' è maggior tormento
Che il vederti lagrimar.
Smanie atroci, non pavento,
Lacerate questo seno:
Se i miei dì troncate, almeno
Son contenta di tremar...
Ma non posso in tal momento
Più vederti lagrimar.

Salust. Vieni.... andiamo.

Levin. Idolo mio...

Salust. Non rispondi?

C. Ost. Che martir?

Levin. Un amplesso...

C. Ost. Ah Sposa... Oh Dio!..

Levin. E dovrai dunque morir?
Stelle ingrate! Astri tiranni!
No di più far non potete:
Dite voi, se tanti affanni
Può quest' alma tollerar? (1)

C. Ost.

---

(1) *Parte con Salustia.*

C. *Ost.* Sventurata Levinia: Oh quanto degna
Sei di sorte miglior!.. Come in un punto
Si è cangiato il destin!.. (1) Ma a questa volta
S' appressano i Littori.... Eccomi giunto
Al confin de' miei giorni.. (2) Andiamo, amici..
E' un sollievo la morte agl' infelici. (3)

SCENA XIII.

Gran Piazza circondata dalle Guardie.

Opimio, Lisippo, e Senatori, poscia Levinia pallida coi capelli sparsi seguita da Salustia.

Opim. SE di Giudice, o Padri,
Ho adempito al dover, voi lo sapete;
Ma che poi spettatore
Della morte d' Ostilio io quì rimanghi,
Invano lo sperate.
Lisip. Il suo delitto
Tal pietade non merta, e in altri forse
Riprensibil sarebbe.
In te, o Signore.....
Opim. Ah troppo
Con me t' avanzi. L' odio,
Che palese dimostri all' infelice....
Lisip. Di che favelli? Almen rischiara appieno
Questo oscuro parlar!...

(1) *Odesi rumore; Ostilio si volge a vedere da che proviene, poi siegue.* (2) *Compariscono i Littori.* (3) *Parte fra i Littori.*

Levin. Se pur nel seno
Puote in voi la pietà....
Opim. Taci, infelice...
E' deciso per lui.. (1) Che vedo!.. Oh Dio!
Fuggi da tanto orror... Che affanno è il mio! (2)

SCENA XIV.

C. *Ostilio incatenato fra' Littori, e detti.*

C. *Ost.* NUmi, la Sposa!... e ancora
Vi son pene per me. (3) Romani, a morte
Tratto son, ma innocente: Un giorno io spero
Sicuri ne sarete, e li rimorsi
Tardi saranno allor!.. Diletta Sposa,
Dammi l' ultimo addio: Ecco l' istante,
Che da te mi divide....
Sovvengati, ben mio, di chi t' adora.
Parti... non più; vuole il destin, ch' io mora.
Levin. Ch' io parta!... Ah caro Sposo,
Voglio seguirti, e voglio
Teco morir...
Lisip. Littori,
Adempite al dover.
Levin. Barbaro....
C. *Ost.* Taci,
Se pur tu m' ami ancor. Romani, addio:
La ingiustizia vostra
Vi perdonin gli Dei, ch' io vi perdono.
A te, o Signore, affido (4)

La

---

(1) *Compariscono i Littori, che conducono Ostilio, e Opimio li vede.* (2) *Da se.* (3) *Da se, poi con grandezza d' animo s' avanza.* (4) *Ad Opimio.*

La sorte sua. Voglio, (1)
Che conservi i tuoi dì; amami, e credi,
Che costante t'amai... Deh qualche volta
Ricordati di me.... Tutto me stesso
Ti lascio, o cara, in questo estremo amplesso. (2)
Levin. Ah non partir, mio bene:
Voglio morir con te.
C. Ost. Quanti tormenti, e pene
Soffre il tuo cor per me!
Levin. Frenar non posso il pianto...
C. Ost. Calmar vorrei l' affanno....
a 2 (Ma un duolo sì tiranno
(Soffribile non è.
Levin. Qual freddo gelo io sento!... (3)
Mi sento, oh Dio! morir.
C. Ost. Finisca il mio tormento,
Il barbaro martir. (4)
a 2. (In seno a poco a poco
(L' alma languisce, e more....
Levin. (Oh Dio! mortal languore
a 2. (Ora spirar mi fa... (5)
C. Ost. (Oh Dio! funesto orrore
(Or palpitar mi fa... (6)
C. Ost. Misera! In quale stato?...

Opim.

---

(1) *A Levinia.* (2) *Abraccia Levinia, e mostra di partire; Essa lo trattiene.* (3) *Da se.* (4) *Ognuno sempre da se.* (5) *Nel dir ciò le vanno mancando le forze come chi è presso a svenire. Opimio, Salustia, e due Guardie per cenno del sudd. vanno in suo soccorso. Le Guardie sostengono Levinia, che sviene nelle loro braccia.* (6) *Da se, poi senza guardare Levinia s' incammina per andare al Supplizio. Fatti pochi passi si volge: vede la Sposa in tal stato, e ritorna verso di essa.*

Opim. L' oppresse il suo dolor.
C. Ost. Barbaro Fato!
Che smania, che affanno,
Che duolo tiranno!
Vedere il suo Bene
Languire, morir. (1)
Opim. Trasportatela altrove. (2)
Levin. Oh Dio!... (3)
Salust. Già torna
L' infelice in se stessa.
Levin. E dove..... (4)

SCENA ULTIMA.

Flavio frettoloso, e detti.

Flav. AH Padri,
Per pietà sospendete
L' atroce scempio. Ostilio
E' del tutto innocente.
Lisip. Io son perduto. (5)
Levin. E sarà vero!.. Oh Dei.....
Opim. Ma come?
Flav. Il foglio
Lisippo contrafece: A me promise
Di Salustia la mano,
Sol che il recassi a te. Istrutto appieno
Di quel tenero amor, che a lei mi lega,
Seppe sedurmi. Arsate
Nasconder fece: Or da' rimorsi oppresso

Sal-

---

(1) *Parte, e poi si ferma.* (2) *Alle due Guardie.* (3) *Rinvenendo a poco a poco.* (4) *All' arrivo di Flavio Opimio fa cenno, che si sospendi.* (5) *Da se.*

Salvar vuò Ostilio, e perder poi me stesso.
Levin. Caro Sposo, finito il pianto io spero. (1)
Opim. Parla, Lisippo, è ver?
Lisip. Il tutto è vero.
Odimi Ostilio: allorchè mi rapisti
Il comando dell' Armi; un odio eterno
Io ti giurai. Se avessi
La data fede mantenuta a Flavio,
Sarei già vendicato, e sol mi spiace,
E mi tormenta il core,
Che all' odio non soddisfo, e al mio furore.
Opim. Perfidi! Ed a tal segno
Giunger poteste? A morte
Tratti sarete.
Salust. Oh Dio!
Signor, pietà....
Lisip. La morte
Non mi spaventa: andiamo.
Flav. Ostilio, imploro
Da te perdono, e morirò contento,
Se verace in me credi il pentimento. (2)
C. Ost. Fermatevi, m' udite. In voi sarebbe
Gradita or la vendetta, ma in Ostilio
Non alberga viltade,
E solo col suo cor prende consiglio.
Vivete: Imploro, o Padri,
Questa grazia da voi: L' offeso io sono,
Ma tutto scordo, e ad ambidue perdono.
Lisip. Oh virtù, che mi vince!
Flav. Oh generoso!
Opim. Giovane virtuoso,
Vieni al mio seno: Ognuno

Com-

---

(1) *Corre ad incontrare Ostilio, ed ambidue s' avanzano.* (2) *S' incamminano per partire.*

Compiacerti desia. Roma superba
Sempre n' andrà, che un figlio tal produsse.
Voi intanto apprendete
Ad esser saggi, e grazie ai Dei rendete.

C. Ost. (Giubbila alfin contento,
Levin. (Povero cor, nel seno;
a 3. (Toglie il piacer ch' io sento
Opim. (Tutto il passato orror.
a 6. (Cangiati son gli affanni
(In teneri contenti,
(Ed or se ne rammenti
(Un sol momento ancor.

Fine del Dramma.

BAL-

BALLO PRIMO.

CASTORE E POLLUCE.

PERSONAGGI.

POLLUCE Re di Sparta eletto Sposo d' Illaria.
CASTORE Fratello di Polluce amante d' Illaria.
CAMBISE Padre d'
ILLARIA amante di Castore.
FEBEA maga amante non corrisposta di Castore.
LINCEO Principe di Messenia di Carattere fiero pretendente d'Illaria.
GIOVE.
PLUTONE.
MERCURIO.
Grandi del Regno di Sparta.
Damigelle d'Illaria.
Seguaci di Linceo.
Popolo.
Ombre negli Elisi.
Furie.

La musica in parte è del Signor Antonio Bisoni, e in parte delli Signori Capucci, e Martini.

ARGO-

ARGOMENTO.

Castore, e Polluce figliuoli di Giove, e di Leda furono il più bell' esempio di amore fraterno nell' antichità favolosa. L' eroiche azioni, e generose, che questi due fratelli oprarono l' uno per l' altro, meritarono, che il loro padre Giove li collocasse tra gli astri del Cielo. La più memorabile fu, che, essendo Polluce stato reso immortale dal Padre, egli volle cedere questo impareggiabile dono al fratello, e morire per lui.

Il virtuoso amore di questi due fratelli fu già esposto con qualche poetico arbitrio sul gran Teatro di Parigi.

Finge l' Autore, che Polluce sia promesso Sposo d' Illaria Principessa di Sparta amante corrisposta di Castore; che Febea sorella d' Illaria sia amante di Castore, che non le corrisponde; che l' amore di Linceo per Illaria sia il mezzo per fare splendere grandiosamente l' affetto, e la generosità vicendevole dei due fratelli.

Su tali traccie si è lavorato l' intreccio con qualche diversità a solo fine di dar forza, e render chiara l' azione Pantomima.

SCE-

SCENA PRIMA.

Gran Sala Regia nel Palazzo di Cambise *dipinta dal Sig. Vincenzo Conti Bolognese.*

ILlaria mesta, ed afflitta di essere destinata Sposa ad uno dei concorrenti, e di dover perdere il suo Castore a lui esprime tutta la sua tenerezza, e il suo dolore. Febea sorprende i due amanti, e mostra il suo sdegno contro di Castore, che sprezza i suoi affetti. Frattanto comparisce il Padre d' Illaria, e fa cenno, che siano introdotti i Re concorrenti. Linceo di carattere altero chiede Illaria in Isposa; la chiede pure Polluce di carattere dolce, e mansueto. Cambise presceglie Polluce. Fremente di sdegno Linceo per l' oltraggio giura vendicarsi. Costretta Illaria ad ubbidire al Padre, nell' atto di porger la mano a Polluce dà segni di tutta l' emozione di un' amante afflitta per la perdita del caro oggetto del tenero suo amore. Castore pure si mostra agitato da diversi affetti; per il che Febea, che scuopre l' occulto amore di Castore, e d' Illaria, maggiormente si sdegna. Il Padre riprende la figlia. Castore gittatosi ai piedi del fratello tutto gli palesa il suo cuore, e risolve di partire. Polluce lo trattiene, e generosamente gli cede la Sposa. Febea sicura di avere perduto per sempre Castore, e disperata fomenta in Linceo lo sdegno, e la vendetta. La contentezza dei due Sposi, e l' ammirata generosità di Polluce dà motivo ad una danza generale, che s' interrompe da Linceo, che viene con gente armata a vendicare i suoi torti. Il primo assalito da Linceo è il Padre d' Illaria. Castore, difendendo il suocero, viene ucciso a tradimento da Linceo. La sdegnosa Febea si compiace della morte di Castore. Linceo rapisce

Illa-

Illaria. Mancan le forze a Castore, per difender la Sposa, e spira in braccio a' suoi seguaci. Polluce afflitto sì per la morte del Fratello, ma pure animoso raduna le smarrite guardie, e va in traccia dell' uccisore, per vendicare nel di lui sangue la morte di Castore.

SCENA II.

Bosco dipinto dal Sig. Pietro Gonzaga.

SUperbo, e altero Linceo di possedere Illaria, e di ritenere il di lei Padre in catene, tenta ogni via per ispirarle amore. La pietà per il Padre quasi la indurrebbe a dare a Linceo la mano; ma la memoria dello Sposo da lui trucidato, e la costanza del Padre nel soffrire con magnanimità la sua prigionia danno forza al di lei disprezzo, e accrescono il dolore di Linceo, che opra le più violente maniere. Illaria svien e. Polluce rintracciando l'uccisore del fratello, sorprende Linceo: si battono; resta ferito Linceo, il quale pieno di furore rivolge il suo sdegno contro la svenuta Illaria, e tenta di ucciderla; ma un nuovo irreparabile colpo di Polluce lo fa cadere estinto a terra. Polluce corre a soccorso d' Illaria, che dà segni di vita. Rinvenuta essa crede di avere al fianco Linceo, lo sfugge, e trovando un ferro sul suolo, nell' atto di vendicar se stessa, e la morte del marito con un colpo scagliato contro chi la segue, riconosce Polluce, e le cade il ferro di mano. Polluce le mostra Linceo ucciso, il Padre liberato, ed in parte contenti vanno a prestare gli ultimi uffizj alle ceneri di Castore.

SCE-

SCENA III.

Luogo de' Sepolcri de' Re di Sparta
dipinto dallo stesso Sig. Gonzaga.
Vedesi in mezzo elevata una Tomba di Castore, intorno a cui ardono lampade sepolcrali.

TUtta la di lui corte vestita a lutto sparge fiori intorno alla Tomba di Castore, e mentre Polluce versa rivi di pianto, ed Illaria vuole uccidersi, scende dal Cielo una nuvola con Mercurio, che fa comparire sulla Tomba la seguente Iscrizione:

Se per Castore alcun meco discende
Agli antri Stigi, a Lui la vita ei rende.

Risolve Polluce di andare a dar la vita al Fratello; Illaria pure vorrebbe morire per lo Sposo; ma nol consente Polluce, e parte. Giunge Febea, a cui non è ignota la risoluzione di Polluce, e mal soffrendo, che Castore torni in vita, in virtù della posseduta arte magica fa venire un carro infernale, su cui Ella ascende, per impedire a Polluce il passaggio ad Averno. Illaria con le sue Damigelle spaventata fugge.

SCENA IV.

Antro infernale
del Sig. Vincenzo Conti.

SCende dal carro Febea, la quale prega Pluto ad impedire il passaggio a Polluce, il quale vien tormentato dalle Furie a Lui contrastanti il passo. All'arrivo di Mercurio fugge ogni mostro, rimanendo intanto Febea delusa, che disperata parte.

SCENA V.

Campi Elisi
del medesimo Sig. Conti.

INtrodotto Polluce da Mercurio alle sedi fortunate dell' Eliso s' incontra nel Fratello, a cui con

con le più tenere maniere porge fervide suppliche, onde ritorni in vita a consolar la Sposa. Ricusa di farlo Castore; ma Polluce lo consegna a Mercurio, ed Esso rimanendo in di lui vece negli Elisi, si unisce alle Ombre beate, e Mercurio seco porta Castore.

SCENA VI.

Atrio Regio
dipinto dal Sig. Pietro Gonzaga.

IL Padre tenta di consolare Illaria impaziente di veder giungere il bramato Sposo, che finalmente arriva. L'incontro, e gli amplessi dei due Sposi producono un dolce affetto di tenerezza nel Padre. Una tale felicità viene interrotta dall'improvviso arrivo di Febea, la quale sdegnosa di veder Castore in vita, ed in braccio alla rivale, chiama Pluto in soccorso, per separare i due amanti, che son tormentati dalla discordia, e dalla disperazione.

SCENA VII.

Regia di Giove e di tutti i Numi
del Sig. Vincenzo Conti.

MOsso a pietà Giove dell'infelice stato de' suoi Figli, e premiar volendo tanta virtù, scende dal Cielo con tutti i Numi, e restituisce a Castore il Fratello, e rende tutti felici. Febea è condannata all'Inferno, e collocati sul Cielo i due Fratelli, termina l'Azione.

SECONDO BALLO

LA FORZA DEL BEL SESSO.

Fax - Hall'
dipinto dal Sig. Vincenzo Conti.